

**LA RICERCA ELETTORALE DELL'ISTITUTO
CATTANEO. CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO,
INTERROGATIVI E METODI**

di **PIERGIORGIO CORBETTA** e **ARTURO M.L. PARISI**

Abstract - The present article relates the story of the electoral research project by Istituto Cattaneo since the early '60s up to 2001.

It is a conceptual and methodological reenactment distinguishing three periods. A first phase (1958-1974) of quite exclusive attention payed to the continuity of both the political party system and the political behavior. A second phase (1975-1987) in which, under the pressure of electoral results strongly different from the past (i.e. referendum on divorce in 1974, regional election in 1075 and national election in 1976), studies were focused on cues of "change inside the continuity". Finally, in the third phase (1988-2001) the change - both on a structural and individual level - was the focus of scholars' attention. This transformation of the interpretative paradigms is view in relation to the research methods employed. Such methods progressively shifted from the ecological analysis of the vote based on official data of territorial aggregates to the analysis of self-reported individual behavior through surveys.

Keywords: Istituto Cattaneo, electoral research, ecological analysis of the vote, survey.

1. 1958-1974. *Enfasi sulla continuità con scarsa attenzione al cambiamento*
Metodo: analisi dati aggregati

Se tutto inizia dall'inizio, nella ricostruzione dell'impegno dell'Istituto Cattaneo nel campo degli studi elettorali è facile riconoscere come questo inizio preceda la nascita dello stesso Istituto. Non è a caso che nel 1954, all'esordio della Casa editrice il Mulino che assieme alla omonima Rivista è all'origine della nascita dell'Istituto¹, accanto ad un volume che raccoglie gli atti di un convegno sul rapporto tra «Filosofia e Sociologia», la prima monografia sia dedicata all'analisi dei dati elettorali. Il volume «Geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953» di Francesco Compagna e Vittorio de Caprariis, non è espressione diretta del Mulino, ma di intellettuali ad esso esterni e appartenenti invece a «Nord e Sud», la nota rivista meridionalista allora nata, che i primi esponenti del gruppo bolognese (in specie Matteucci, Pedrazzi e Santucci) avevano conosciuto in occasione della loro frequentazione dell'«Istituto italiano per gli studi storici» fondato e diretto da Benedetto Croce. Non è quindi possibile considerare il volume come il rendiconto di una attività di ricerca già in corso. Ma si direbbe che proprio per questo la pubblicazione da sola dà la misura dell'interesse che agli occhi degli intellettuali del Mulino rappresentava l'analisi empirica del sistema politico e lo studio scientifico del farsi della nostra giovane democrazia repubblicana, allora ancora nel suo primo decennio di vita.

Anche se l'avvio dell'attività più propriamente di ricerca dell'Istituto può essere ricondotta alla costituzione nel 1956 del Comitato di studi sulla riforma dell'Università ad immediato ridosso della fondazione dell'«Associazione di studi e ricerche Carlo Cattaneo» (la prima forma organizzativa autonoma nella quale si riconoscono gli intellettuali raccolti attorno al Mulino), l'impegno all'analisi empirica della politica, e in questo contesto agli studi elettorali, non tarda a concretizzarsi.

Il primo contributo in campo elettorale riferibile più propriamente al Cattaneo risale infatti allo stesso 1956. In quell'anno fu pubblicato il primo volume dedicato agli studi elettorali, parte di un programma di ricerche nell'area in cui operava l'Ente Delta Padano. A questo volume, edito da Il Mulino col titolo *Geografia elettorale del Delta padano*, seguì un secondo, *Elezioni politiche in una zona di riforma e emigrazione*, uscito nel 1959.

¹ Per la storia dell'Istituto si rinvia a Raimondo Catanzaro, *La Fondazione Istituto Carlo Cattaneo*, in *Le fondazioni culturali in Italia. Origini storiche e primi sviluppi istituzionali*, a cura di Giuliana Gemelli, numero monografico di «Storia e società», n. 90, pp. 707-724, 2000; ora anche in <https://cattaneo.org/la-storia/>

Si tratta di testimonianze dell'interesse del Cattaneo verso il dato elettorale, che tuttavia non sono confrontabili con la grande ricerca su *Il comportamento elettorale in Italia* (a cura di Giorgio Galli, con autori oltre allo stesso Galli, Vittorio Capecchi, Vittoria Cioni Polacchini e Giordano Sivini). Il libro esce nel 1968 e si colloca all'interno di un ampio programma di ricerca sulla partecipazione politica in Italia iniziato nel 1962 e concluso nel 1965, diretto da Giorgio Galli e Alfonso Prandi, con la collaborazione di Giovanni Evangelisti, Gianfranco Poggi e Giacomo Sani, e finanziato dal *Twentieth Century Fund*, fondazione statunitense. Verranno realizzate 12 ricerche, delle quali le più note sono: *L'attivista di partito*, *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, *La presenza sociale del PCI e della DC*, *Il comportamento elettorale in Italia*, tutte pubblicate da Il Mulino fra il 1967 e 1968.

Non pare inutile inserire qui una breve nota sul ruolo del finanziamento Usa alla ricerca italiana di quegli anni. Già nel 1958 l'Associazione Cattaneo aveva avviato un programma di ricerche sull'università italiana grazie a un finanziamento della *Fondazione Ford* (dureranno fino al 1963 e coinvolgeranno numerosi ricercatori, sotto la direzione di Luigi Pedrazzi, assistito da Laura Balbo e Umberto Paniccia). Si tratta di fondazioni «progressiste» newyorkesi con fini sociali e umanitari, aventi lo scopo di «promuovere i valori democratici, lo sviluppo della conoscenza scientifica e della cultura in tutto il mondo» (come leggiamo ora in Wikipedia), che evidentemente in quegli anni avevano a cuore lo sviluppo «democratico» di uno dei paesi di confine dell'area occidentale. E tuttavia va riconosciuto che, pur guidate da una preoccupazione politica, esse non interferirono mai nelle linee di indirizzo, di sviluppo e di analisi delle ricerche da loro finanziate.

Per inquadrare il contributo che la ricerca dà agli studi elettorali del Cattaneo e l'indirizzo che le sue conclusioni daranno al loro successivo svolgimento, è necessario muovere dall'interrogativo che sta alla sua origine. Esso è riassunto bene nella premessa al *Bipartitismo imperfetto*², il noto libro nel quale Giorgio Galli nel 1966 anticipa i risultati della ricerca in quel momento ancora in corso. A che cosa si deve il «rendimento» delle nostre istituzioni e della nostra democrazia? Un rendimento che «anche ad un osservatore benevolo» non può che «apparire ridotto» (p. 5). Una domanda che, prima di essere un interrogativo conoscitivo, è una preoccupazione politica, espressione della fede degli intellettuali del Mulino nella democrazia, e in particolare nella forma liberal-democratica incarnata

2 G. Galli, *Il Bipartitismo imperfetto*, Bologna, Il Mulino, 1966.

dai paesi di tradizione anglo-sassone, e in primis negli Stati Uniti, allora riferimento del gruppo dei ricercatori bolognesi non meno che della fondazione che finanziava la ricerca. Guidato - così come gli altri studiosi e intellettuali del Mulino - da una idea dell'attività e della ricerca culturale esplicitamente ispirata ad un «impegno civile e democratico» che si traduca in una attività di «orientamento e formazione dell'opinione pubblica» (come sta scritto nell'art. 2 dello Statuto dell'Associazione «il Mulino»), Galli non ha remore nell'esplicitare le proprie preferenze politiche lamentando la piega imperfetta presa ai loro occhi dalla nostra democrazia. Il fatto cioè che nonostante l'apparente configurazione multipartitica, tra i nove partiti nazionali in quel momento presenti sulla scena, due «contano più degli altri. DC e PCI hanno dato vita ad un sistema politico speciale, ad una democrazia «sui generis»», quel «bipartitismo imperfetto» che dà il titolo al libro. È appunto a causa di questo che la nostra democrazia appare a Galli «sui generis» e il suo rendimento «ridotto».

Era infatti convinzione di Galli e degli intellettuali del Mulino che le democrazie più avanzate sono più efficienti perché, grazie al fatto che esse «sono sostanzialmente “bipartite”, chi governa è tenuto costantemente sotto la frusta di una opposizione che può diventare maggioranza e, di tempo in tempo, lo diventa, assicurando al sistema un forte ricambio» (p. 5). Il libro, e prima ancora la ricerca, si proponeva appunto di spiegare come questo assetto si era costituito e perché si era consolidato.

Questa ricostruzione non si limita all'analisi elettorale. Come abbiamo detto essa si articola in una pluralità di ricerche che, in riferimento ai due principali partiti, esamineranno con una ricca documentazione le caratteristiche degli attivisti, l'organizzazione partitica, e la presenza sociale ricostruita nei rapporti intrattenuta dal partito con le altre organizzazioni rappresentative dei valori e degli interessi dell'Italia di allora. L'analisi della vicenda elettorale rappresenta tuttavia il centro e il fondamento che consente di descrivere e implicitamente denunciare la natura e l'origine della “imperfezione” della nostra democrazia.

È infatti la ricostruzione della dinamica elettorale che - muovendo dalla considerazione delle prime quattro elezioni del secondo dopoguerra (quelle che vanno dal 1948 al 1963) - induce Galli a descrivere l'assetto del sistema politico non solo come stabile e stabilizzato, ma connotato da una ulteriore tendenza verso quella che lui definisce una «stabilità in fieri».

Arretrando nel tempo alla considerazione delle elezioni del primo dopoguerra - e per alcuni aspetti anche alle elezioni che precedettero la prima guerra mondiale andando indietro fino all'Ottocento - Galli riconduce la continuità di questo processo di stabilizzazione alla crescente egemonia

delle élite cattolica e comunista alla guida di due contrapposte formazioni sub-culturali nell'alveo delle due tradizioni che nel tempo avevano dominato il nostro Paese: da una parte quella moderato-conservatrice e dall'altra quella radical-socialista (p. 115-116).

Sulla scia di Duverger, aggiunge che quando una formazione si «insedia» in una zona connotata da una tradizione politica grazie alla forza organizzativa che gli deriva da risorse esterne e dalla forma partito tanto più efficiente «quanto più è accentrato» (p. 137) il suo insediamento si stabilizza. Condividendo la tesi dello studioso francese anche Galli ritiene che se è vero che «le elezioni in un paese recentemente democratico i cui partiti non abbiamo ancora forti radici, sono caratterizzate da forti variazioni tra uno scrutinio e l'altro», successivamente esse tendono invece «a cristallizzare l'opinione a dare una ossatura a questo ammasso informe e gelatinoso» (p. 136).

I partiti infatti plasmano l'opinione lavorando nelle diverse situazioni sulla «coincidenza tra obiettivi particolari del partito e desideri degli elettori per legarli alla politica generale del partito che supera largamente questi fini particolari», fidelizzando così gli elettori pur nella loro diversità. Ecco perché l'esistenza in una preesistente tradizione e l'organizzazione sono le variabili che fanno la differenza. Nel caso del PCI a partire dall'insediamento nella tradizione socialista della struttura comunista fondata sulla subcultura della minoranza rappresentata dagli attivisti. Nel caso della DC a partire dall'insediamento nella tradizione moderata e conservatrice della minoranza organizzata della subcultura di appartenenza degli attivisti cattolici. Ambedue minoranze insediate grazie a due tipi di modelli organizzativi tra loro simili. Uno che faceva capo all'organizzazione internazionale comunista, l'altro a quella egualmente internazionale della Chiesa Cattolica.

Tutto questo - aggiungiamo - era reso possibile dalla segmentazione territoriale tra le sei zone geopolitiche nelle quali i ricercatori guidati da Galli avevano articolato il territorio nazionale. Una segmentazione che arretrando nei secoli attenuava la natura unitaria dell'arena nazionale, e che avrebbe reso evidenti le contraddizioni tra le differenti proposte sviluppate dal partito in relazione alle diversità di contesti geografici e di ambienti sociali. In questo contesto di insediamenti segmentati il ruolo del comportamento elettorale individuale non ha certo il rilievo di oggi. A differenza del periodo del suffragio ristretto riservato soltanto ai borghesi, tra loro divisi e unificati solo nelle classificazioni statistiche, mano a mano che l'elettorato si amplia grazie all'allargamento del suffragio e si radicalizza a causa degli eventi bellici e ancor più grazie agli spasmi

successivi alla prima guerra mondiale, entrano in gioco le «masse», e alla forma del «partito di rappresentanza individuale» si sostituisce il «partito di rappresentanza di massa».

Pur accomunati dalla loro natura nazionale, che aveva assicurato così una unificazione politica del Paese, i due partiti del nostro bipartitismo erano tuttavia diversi tra loro in un aspetto importante. Le due élite, quella cattolica e quella comunista, grazie all'organizzazione, erano riuscite entrambe a egemonizzare i due alvei tradizionali nei quali si erano insediate. Ma mentre la DC era riuscita a spezzare e assorbire le clientele del Sud, all'interno dell'alveo radical-socialista al peso crescente del PCI - a causa della linea politica seguita dalla dirigenza e dei suoi legami internazionali - non corrispondeva un allargamento del perimetro totale dell'area, destinandolo quindi ad una condizione di minoranza. Oltre a bloccare sul piano politico la contendibilità del governo per i rapporti del PCI con la Russia e la conseguente *conventio ad excludendum*, la sinistra socialcomunista era lontana dal rappresentare una alternativa anche dal punto di vista elettorale.

È a partire da questa ricostruzione storica e diagnosi politica sull'impossibilità di una alternanza che Galli concludeva la sua analisi sostenendo che «le elezioni italiane ormai da mezzo secolo avevano detto tutto quello che potevano dire» (p. 131-132).

Non era dalla dinamica elettorale - scriveva ancora Giorgio Galli - che si doveva e poteva attendere il cambiamento, ma dalla costruzione sul piano politico di «una alternativa di governo di sinistra (in senso lato)» (p. 407) «così come ve ne è una di destra (pure in senso lato)». Una alternativa conseguibile solo grazie al «costituirsi di una forza politica riformatrice». E aggiungeva «tale forza non può formarsi se non comprende una parte delle energie sociali attualmente incorporate nel contraddittorio e anacronistico PCI», scommettendo sul fatto che «il dibattito promosso “coi” comunisti si trasformi in un dibattito “tra” i comunisti» e sulla «riduzione delle posizioni di potere attraverso le quali il gruppo dirigente aveva sin (li) bloccato ogni dialettica interna di partito». Sapendo che non era cosa del «prossimo quinquennio», e che questa «ipotesi dinamica» poteva prevalere solo sul tempo lungo, «presumibilmente lungo l'arco di un ventennio» (p. 408).

La ricerca metteva quindi così le premesse non solo di un calo dell'interesse sistemico verso gli studi elettorali dai quali ci si poteva attendere assai poco, ma riorientava l'attenzione verso le dinamiche politiche interne ai partiti e al più generale cambiamento degli orientamenti sociali.

Se il ri-orientamento dell'attenzione spiega infatti l'interruzione delle ricerche sul tema elettorale dentro la cerchia del Mulino che aveva promosso la ricerca, ancor di più contribuisce al calo di interesse della nuova leva di ricercatori dell'Istituto Cattaneo, che da quegli studi venivano nello stesso periodo distolti dalla condivisione degli orientamenti politici dei loro coetanei. Non possiamo dimenticare infatti come proprio negli anni nei quali vedevano la luce i volumi che davano conto della ricerca sul nostro sistema politico - erano gli anni caldi del '68 - la domanda di cambiamento andava abbondantemente traboccando dai contenitori della rappresentanza parlamentare e dallo stesso quadro della continuità istituzionale.

L'interruzione degli studi sul sistema politico - e al loro interno di quelli elettorali - indebolisce anche l'attività complessiva dell'Istituto. Mentre vengono portate a termine ricerche dedicate a tematiche diverse, la ripresa dell'interesse agli studi elettorali si annuncia infatti più sotto forma di saggi dei ricercatori che come attività in senso proprio dell'Istituto. È questo il caso del saggio «Referendum e questione cattolica» dedicato all'analisi del Referendum abrogativo della legge sul divorzio, pubblicato da Arturo Parisi sulla Rivista «Il Mulino» e poi in una nuova edizione nella collana «Pamphlets» della stessa rivista.

2. 1975-1987. La ricerca del cambiamento dentro la continuità Metodo: modello di Goodman su dati aggregati

Certo, la prognosi della «stabilità in fieri» formulata da Galli, col contributo del senno di poi, può apparire segnata da una eccessiva impazienza. Il quindicennio di elezioni esaminate (le quattro consultazioni dal 1948 al 1963) era infatti un periodo troppo ristretto per un progetto ambizioso com'era il compimento della nostra democrazia grazie all'affermarsi di un bipartitismo perfetto. Raggiungere un assetto «bipartito» nonostante la regola elettorale proporzionale e - nonostante i riferimenti internazionali dei due principali partiti - dar vita ad una competizione per il governo tra la destra e la sinistra (ancorché ambedue «in senso lato»), non erano - nessuno dei due - obiettivi da poco. Era per questo che Galli aveva cercato in una analisi di lungo periodo, che arretrava nel tempo fino all'Ottocento, la prova del suo fondamento. E sembrava che i fatti gli dessero ragione.

Non potevano essere che altri fatti a rimettere in moto l'attività di studio e di ricerca. E in effetti, dopo poco più di un decennio dal 1963, le ultime elezioni da lui considerate, i fatti fecero sentire la loro voce. E che voce! Dopo una consultazione che a prima vista era sembrata grigia, le

politiche del 1972, e un'altra ben più colorata ma di natura diversa, il referendum del 1974, fu il passaggio rappresentato dalle elezioni regionali del 1975 e dalle successive politiche del 1976 a rimettere in discussione la tesi della continuità. Un terremoto! Fu questa l'immagine che dominò da subito i titoli. Non solo quelli dei quotidiani dell'indomani, ma anche dei libri dedicati alla loro analisi³. Più che un terremoto elettorale, un terremoto politico e un terremoto analitico. A partire da quello, anche la consultazione del 1972 e il referendum del 1974 furono riconsiderate a partire da domande diverse, volte alla ricerca delle radici nascoste dei risultati del biennio '75-'76.

Inizia allora la seconda stagione di studi elettorali dell'Istituto Cattaneo. Una stagione segnata dalla ricerca del cambiamento dentro la continuità, e dal passaggio dalla considerazione prevalente delle caratteristiche aggregate degli elettorati al comportamento individuale degli elettori. Muovendo dalla riscoperta della centralità del fatto elettorale all'interno del processo politico - dopo il periodo nel quale le elezioni oltre a non aver nulla da dire appaiono anche del tutto incapaci di registrare il movimento che ha preso la parola sulle piazze - le elezioni si propongono di nuovo come lo strumento e il luogo deputato per eccellenza a rappresentare il cambiamento politico e contemporaneamente a produrlo.

La frattura degli anni Settanta si impone, vista da oggi, nella sua novità. Innanzitutto nella lettura che attorno alle elezioni si sviluppò in quegli anni. Una lettura che le interpretava come una rottura con le continuità precedenti, come l'apertura di una nuova fase politica e talvolta addirittura di una nuova epoca della politica. Questa sensazione, che da ipotesi fu promossa a tesi prima ancora di passare al vaglio delle dimostrazioni non fu, come scoprimmo presto, esclusiva del nostro Paese. Anche in altri Paesi dell'Occidente l'interrogativo era lo stesso: quali le caratteristiche, l'origine e l'estensione di questa novità? Se alcuni la legavano alla nascita di una nuova generazione che si ispirava nell'impegno civile a valori nuovi e altri preferivano invece cercare i segni e l'origine di questo cambiamento oltre i confini generazionali nel nuovo atteggiamento laico e secolare verso la politica, comune era invece l'annuncio di un'era nella quale la razionalità superava sul piano dei valori le vecchie fedeltà, la mobilità si contrapponeva nei comportamenti alla stabilità e il mutamento alla continuità negli esiti elettorali.

Sia i fatti che la loro lettura mettevano in discussione le conclusioni della ricerca di Galli. Se infatti l'avanzata della sinistra nelle elezioni

3 Ricordiamo C. Ghini, *Il terremoto del 15 giugno*, Milano, Feltrinelli, 1976.

regionali del 1975 e ancor di più l'impennata dell'assetto tendenzialmente bipartitico registrata nelle elezioni politiche del 1976 confermavano la continuità del predominio dei due principali partiti, non altrettanto confermavano l'imperfezione del nostro bipartitismo. Il sistema, descritto come bloccato e quindi incapace di produrre una competizione per il governo aperta ad una alternativa, sembrava essersi sbloccato.

Quali i fattori che avevano sbloccato il sistema? Fatta la tara del contributo dato dall'improvvisa entrata in linea della nuova generazione politica in seguito alla estensione nel 1975 del voto ai diciottenni coinvolti nella scolarizzazione di massa e segnati dalla diffusione dei mass media, due interrogativi attendevano risposta. Il primo si riferiva al ruolo giocato dal fattore congiuntura politica. L'impossibilità di leggere i risultati di quel passaggio elettorale come una semplice eredità del passato e una anticipazione del futuro, pur senza abbandonare l'ottica di lungo periodo, imponeva di elaborare un approccio che consentisse di riconoscere anche la specificità delle distinte consultazioni, il tipo di competizione instauratasi in specie tra i partiti, e la modalità di mobilitazione degli elettori.

Il secondo ordine di interrogativi si riferiva invece alla trasformazione della relazione partiti-elettori. Si poteva interpretare l'afflusso di voti al PCI come un allargamento della sua base di appartenenza, e il recupero democristiano del 1976 come un rientro dalla «libera uscita» dalle defezioni nel referendum del 1974 e nelle regionali del 1975, che non avevano messo in causa l'appartenenza tradizionale? O invece andava sviluppandosi nell'elettorato un rapporto con i partiti del tutto laico, estraneo perciò a quelle fedeltà che avevano spiegato la continuità col passato e consentito per il futuro la prognosi di crescente stabilità?

Tutte domande che richiedevano contemporaneamente una revisione sul piano dei concetti, degli interrogativi e dei metodi che consentissero di dare ad essi risposta. L'approccio finalizzato a dar conto degli insediamenti e delle continuità non era più sufficiente. È per questo che proprio in quegli anni si sviluppò da una parte una linea di ricerca diretta ad avanzare una nuova tipologia delle relazioni tra partiti ed elettori che consentisse di ridimensionare il predominio fino ad allora riconosciuto all'elettore di «appartenenza», riconoscendo accanto ad esso l'elettore di «opinione» e di «scambio»⁴. E dall'altra, superando l'approccio definito allora «ecologico» assorbito dallo studio degli «insediamenti», si aprì una linea di ricerca che

4 Ci riferiamo a A. Parisi e G. Pasquino, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in Parisi, A. e Pasquino, G., *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977.

aveva al suo centro l'individuo cominciando dalla analisi del mutamento del suo comportamento correlato con le sue caratteristiche sociali.

In questo quadro di maggiore sensibilità verso quella che cominciava ad essere definita l'*individualizzazione* del voto, si pose immediatamente il problema dell'inadeguatezza del dato ecologico - che dopo l'irruzione dei movimenti ecologisti è più prudente definire territoriale - per l'esplorazione non solo delle motivazioni della scelta elettorale, ma anche dei suoi correlati con le variabili sociografiche di base (età, sesso, istruzione, status sociale, religiosità, ambiente familiare, voto precedente...). Il «modello di Goodman» può essere visto come il ponte di passaggio metodologico dal livello territoriale-aggregato a quello individuale.

Piergiorgio Corbetta conobbe Hans Schadee nell'agosto 1976 all'università di Essex (UK), in un corso di statistica avanzata dell'European Consortium for Political Research, nel quale Schadee era docente. Su invito di Corbetta, Schadee venne in Italia, prima per un breve corso all'università di Trento tenuto a un pubblico ristrettissimo (Corbetta, Chiari, Parisi, Barbagli, D'Alimonte) nel gennaio 1977, poi per un soggiorno più prolungato all'Università di Bologna come visiting professor (in sabbatico dalla sua Università di Liverpool) nell'autunno 1977 e poi ancora per l'anno accademico 1978-79. A Bologna resterà a lungo come ricercatore e docente prima di trasferirsi all'Università di Trento. Si inserì nel gruppo degli elettoralisti dell'Istituto Cattaneo (coordinati da Arturo Parisi e Piergiorgio Corbetta) e mise a punto l'applicazione del «modello di Goodman» ai dati elettorali dal punto di vista teorico-statistico e poi con una ricerca, prima condotta su Bologna⁵, poi su otto città italiane⁶.

Senza entrare nei dettagli di una tecnica statistica complessa, il modello di Goodman permette di «stimare» (in termini statistici, cioè con la presenza di un certo errore probabilistico) il comportamento di voto di segmenti di elettorato (per esempio gli elettori suddivisi in classi sociali) a partire dalla conoscenza della distribuzione del voto e di questa variabile di segmentazione (nell'esempio la classe) in aggregati territoriali. A due condizioni: che gli aggregati territoriali siano unità molto piccole (non più di qualche centinaia di individui) e che siano collocati in un contesto più ampio nel quale si può supporre che i segmenti sociali in esame si

5 M. Barbagli, P. Corbetta, A.M.L. Parisi e H.M.A. Schadee, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino 1979.

6 Principale pubblicazione: P. Corbetta, A.M.L. Parisi e H.M.A. Schadee, *Elezioni in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988. Il modello teorico è stato presentato nel libro H.M.A. Schadee e P. Corbetta, *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino 1984.

comportino elettoralmente nello stesso modo, a meno solo di piccole variazioni casuali.

In altri termini: se per una data elezione in una città conosciamo, per piccoli aggregati territoriali (le sezioni elettorali in Italia allora erano di circa 500 elettori) la distribuzione del voto (% di voto alla DC, % al PCI, ecc.) e la distribuzione delle classi sociali (% di operai, % di artigiani, ecc.) e - requisito questo importante - possiamo supporre che in tutte le sezioni di quella città queste classi abbiano votato in maniera sostanzialmente omogenea (gli operai hanno votato dovunque al 70% per il PCI, salvo piccole oscillazioni, 15% per la DC, ecc.), allora dai dati noti (distribuzione del voto e delle classi) dell'aggregato sezione possiamo ricavare con la tecnica statistica della regressione una stima di come hanno votato le varie classi.

Non si tratta propriamente di risalire dal dato aggregato a quello individuale, ma a quello di gruppi di individui (es. gli operai, gli artigiani...). Ma è esattamente ciò che interessa al ricercatore, e si tratta evidentemente di un passo avanti enorme sulla via della stima del comportamento individuale sulla base dei dati aggregati, nella direzione della risoluzione di quel problema della «fallacia ecologica» (*ecological fallacy*) che era stata denunciata da Robinson in un notissimo articolo del 1950⁷.

Schadee rimase folgorato dal fatto che in Italia si verificavano le due pre-condizioni per l'applicazione del modello: la disponibilità del dato elettorale e di variabili sociali a livello di micro-territorio (la sezione elettorale) e la possibilità di ipotizzare che nelle città italiane il comportamento elettorale dei vari gruppi sociali potesse essere considerato abbastanza omogeneo. Ipotesi indotta dalla teorizzazione dell'appartenenza territoriale del voto in Italia, alla quale si aggiungevano altre argomentazioni, come l'omogeneità degli stimoli provenienti dai media (es. i quotidiani locali), dall'organizzazione dei partiti, dall'identità dei candidati e dell'amministrazione comunale, ecc.

Di fatto le variabili «indipendenti» disponibili per l'aggregato territoriale sezione elettorale erano solo quattro (riportate per ogni elettore sulle liste elettorali): sesso, età, professione, titolo di studio. Sesso ed età erano poco utilizzabili in quanto non era ipotizzabile un comportamento

7 Nel quale dimostrò che alla correlazione (ecologica) fra tassi di analfabetismo e percentuale di popolazione nera nelle regioni degli Stati Uniti non corrispondeva una correlazione (individuale) fra l'essere nero e l'essere analfabeta, anche se (per altri motivi) si verificava un'alta concentrazione di analfabeti proprio là dove c'erano molti neri.

elettorale omogeneo in tutte le sezioni della città per esempio di uomini e donne, a prescindere dalla collocazione di classe. L'istruzione non era aggiornata (i laureati per esempio comparivano con il titolo di studio del raggiungimento dell'età maggiorenne). Si utilizzò la classe sociale (professione per gli occupati) ottenendo così quello che poi venne chiamato il «modello di classe». Inoltre per ogni sezione elettorale era noto il risultato elettorale della elezione precedente: questo venne utilizzato come variabile indipendente (così come lo era la classe) e si ottenne il «modello di transizione», dove l'elettorato era frazionato sulla base del voto precedente; e ciò permetteva di stimare i «flussi elettorali» fra due elezioni successive (come hanno votato alla elezione 2 coloro che avevano votato il partito A alla elezione 1, e così via).

La prima applicazione di questo modello di analisi fu nel comune di Bologna, per le elezioni del 1968, '72 e '75 (regionali), '76 e il referendum sul divorzio del 1974. Ed in effetti da quella ricerca emerse che, dietro l'apparente stabilità, in quel periodo si erano sviluppati dei movimenti di voto che senza l'analisi dei flussi non saremmo stati in condizione di individuare. Anche la «grigia» elezione del 1972 rivelava dinamiche nascoste, come possiamo leggere nella pubblicazione che riportò quei risultati: «In sostanza si può dire... che la grande stabilità della forza elettorale dei partiti nel periodo 1968-72 nasconde una forte fluidità dell'elettorato. Fra DC, PCI e partiti socialisti vi è un interscambio di dimensioni consistenti che, pur lasciando in pratica immutata la forza di questi partiti, produce certamente un considerevole rimescolamento dei loro elettorati»⁸.

Dopo questa ricerca condotta su Bologna si pose il problema dell'estensione della ricerca a livello nazionale. Come abbiamo detto, il modello di Goodman poteva essere applicato solo su singole città, per cui era da escludersi l'idea di un campione nazionale di sezioni elettorali. Inoltre, per l'affidabilità delle stime statistiche, aveva bisogno di città medio-grandi, cioè aventi un numero sufficiente di sezioni elettorali (almeno 100). Infine era necessario che le città avessero le liste elettorali su «calcolatore» (così si chiamava allora), per poter ottenere le distribuzioni per sezione non solo della variabile «voto», ma anche delle altre variabili menzionate (sesso, età, professione e istruzione, inizialmente si testarono anche modelli complessi che implicavano tutte e quattro le variabili). Inutile dire che a quei tempi (fine anni Settanta) l'informatizzazione dei comuni era all'inizio. Sulla base della localizzazione geografica (due città per ognuna

8 Barbagli *et al*, *Fluidità elettorale...* cit., p. 72.

delle quattro «zone geo-politiche» dell'Istituto Cattaneo⁹) e del livello di informatizzazione, si scelsero Torino, Genova, Verona, Padova, Bologna, Perugia, Salerno, Taranto. Schadee cominciò a girare per queste città, sia per convincere i centri meccanografici dei comuni a metterci a disposizione i dati (spesso fu necessario mettere a punto programmi informatici ad hoc per avere la distribuzione per sezione del dato individuale), sia per rilevare altri dati sulle sezioni elettorali (es. le sezioni con modifiche di stradario intervenute fra le due elezioni considerate non potevano entrare nel modello di transizione, così le sezioni con elevato numero di elettori non iscritti nelle liste di quella sezione, ecc.). In diversi casi vennero inviate nelle città o assunte/i in loco ricercatrici e ricercatori per rilevare e codificare i dati necessari.

I risultati di questa ricerca furono presentati in diversi articoli, ed in maniera più completa in un volume del 1988 che copriva le consultazioni politiche dal 1968 al 1987¹⁰. Non fu però possibile replicare sistematicamente quel lavoro per le elezioni successive. Si trattava di un'impresa molto impegnativa, con poche risorse. Erano finiti i tempi del decennio precedente, quando i finanziamenti delle fondazioni americane avevano permesso al Cattaneo addirittura di assumere ricercatori a tempo pieno. Si veniva allora configurando un modello di integrazione fra Istituto e Università, per il quale il Cattaneo fungeva da luogo di incontro, ricerca, scambio e discussione fra ricercatori affiliati a differenti facoltà ed istituti universitari.

Tuttavia lo studio del comportamento elettorale tramite il modello di Goodman non venne abbandonato dal Cattaneo. Grazie al fatto che lo sviluppo dell'informatizzazione non richiedeva più le dispendiose «missioni» in loco richieste nella prima fase, ma rendeva sempre più universalmente disponibili i risultati elettorali per sezione (anche per la pressione dei politici locali interessati ad analizzare il risultato del proprio collegio). Il Cattaneo continuò quindi a sviluppare studi sui flussi elettorali di singole città, con il «modello di transizione». Venne però abbandonato il «modello di classe», sia per motivi concettuali (negli anni il ruolo della

9 In realtà nella ricerca di Galli *et al.*, *Il comportamento elettorale...* le zone erano sei: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Sicilia, Sardegna. Fin dalle prime ricerche degli anni Settanta nell'Istituto Cattaneo si decise di aggregare le isole alla zona meridionale e di assumere come confini quelli delle regioni (mentre nella ricerca iniziale alcune province venivano aggregate a zone diverse rispetto a quelle della regione di appartenenza, p. es. Bergamo e Brescia erano collocate nel Nord-Est, mentre il resto della Lombardia nel Nord-Ovest).

10 P. Corbetta *et al.*, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia...*cit.

classe sociale come motore del voto si era venuto via via affievolendo), sia per insuperabili vincoli oggettivi (gli uffici elettorali avevano smesso di inserire la professione fra le caratteristiche degli elettori sulle liste elettorali).

La scoperta delle sezioni elettorali come fonte di dati elettorali fino allora inesplorata nel panorama italiano portò negli anni Ottanta all'apertura nell'Istituto Cattaneo di un'altra pista di ricerca elettorale, relativa all'astensionismo. Le liste elettorali delle sezioni contenevano, per ogni elettore e per ogni elezione, non solo le variabili sociografiche già accennate (sesso, età, titolo di studio e professione), ma anche il fatto che l'elettore avesse votato oppure no. Si apriva così una nuova ed interessante prospettiva per lo studio della partecipazione elettorale. Essendo in linea di principio le liste elettorali pubbliche, era possibile, a seguito di un semplice *data entry* manuale (e dopo l'autorizzazione alla consultazione sempre complicata da ottenere da parte degli uffici elettorali comunali), avere un file individuale contenente per ogni elettore le quattro variabili sociografiche (oltre alla variabile comune di residenza) e la variabile «ha votato / non ha votato». Questo programma di studi iniziò con le elezioni regionali del 1985, su un campione nazionale di 100 sezioni elettorali (afferente alla Rete Prospex di cui diremo più avanti) per un totale di oltre 50.000 elettori. Il Cattaneo non ha mai abbandonato questa pista di ricerca che è tuttora attiva, nella forma di un «Osservatorio permanente sulla partecipazione elettorale»¹¹.

Una linea di ricerca sviluppata in quegli anni dall'Istituto Cattaneo – con un respiro ed una prospettiva di applicazione ben più ampia rispetto agli studi elettorali (anche se da questi prese l'impulso iniziale e a questi diede contributi di ricerca) - è rappresentata dal *PRogramma di OSservazione sulla Politica E il Cambiamento Sociale (Prospex)*, avviato nel 1981. Questo programma - con riferimento anche ad esperienze straniere che si erano mosse nella stessa direzione attraverso la costruzione di *Permanent Community Sample* - si fondava, dal punto di vista della rilevazione dei dati, su una rete permanente di unità territoriali distribuite su tutto il territorio nazionale (*Rete Prospex*), presso ognuna delle quali disponeva di un «corrispondente» e sulle quali di volta in volta poteva localizzare

11 I primi risultati di questa linea di ricerca sull'astensionismo elettorale vennero pubblicati in P. Corbetta e A.M.L. Parisi, *Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale*, in «Polis», VIII (1994), n. 3. Successivamente l'Osservatorio sulla partecipazione elettorale del Cattaneo è stato coordinato da Dario Tuorto (*Apatia o Protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2006).

territorialmente le proprie ricerche e raccogliere con continuità tutte le informazioni relative ad eventi che si consideravano rilevanti per lo studio del cambiamento politico e locale. La *Rete Prospex* consisteva di *100 unità territoriali di rilevazione*, costituite da comuni (oppure da quartieri per i comuni superiori ai 50.000 abitanti), scelti sulla base di rappresentatività demografica (classi di popolazione da meno di 5000 a più di 100.000 abitanti in accordo con la distribuzione della popolazione) e politica (il risultato elettorale di DC e PCI per la Camera 1979 in questi comuni doveva rispecchiare quello di tutti i comuni della stessa zona e dimensione demografica). Per il dato elettorale si faceva riferimento ad una sezione elettorale (politicamente rappresentativa) dell'unità territoriale (si avevano quindi 100 sezioni distribuite su tutto il territorio nazionale). Le unità territoriali gravitavano attorno a 23 capoluoghi di provincia (uno per regione salvo due per le regioni più popolate) che rappresentavano le sedi dei centri di rilevazione (e la sede del «corrispondente») ¹².

Le idee che stavano dietro questo disegno di rilevazione erano molteplici. Innanzitutto il fatto di collocare le ricerche del Cattaneo (politiche e sociali) su territori prestabiliti (sempre gli stessi nel tempo) permetteva di cogliere il «cambiamento» (nell'acronimo *Prospex* si menziona esplicitamente questo termine). Inoltre la concentrazione di diverse ricerche sugli stessi territori permetteva di cumulare e mettere in relazione dati di ricerche diverse, in prospettiva interdisciplinare. Ancora nell'acronimo si menzionava l'«osservazione», con un esplicito riferimento al dato «qualitativo» che - grazie alla presenza in loco di un corrispondente - poteva essere raccolto e fatto interagire con i più tradizionali dati quantitativi.

Furono condotte diverse ricerche sulla rete *Prospex* fra il 1981 e il 1984, sempre aventi a riferimento la politica: su alleanze e conflittualità dei partiti nelle amministrazioni comunali, sulla politica culturale dei comuni (bilanci comunali e iniziative culturali), sui conflitti sociali (cortei, manifestazioni, scioperi, occupazioni, atti di violenza politica) e altre ancora. Con riferimento più specifico ai temi elettorali, oltre alle ricerche sull'astensionismo elettorale sopra menzionate, ricordiamo uno studio sulle televisioni locali nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 1983

12 Facciamo alcuni esempi. Per la Liguria la sede di rilevazione era a Savona (categoria 50-100.000 abitanti, quartiere «Oltre Letimbro»), con due altri punti di rilevazione, nei comuni di Noli (meno di 5000 abitanti) e Finale Ligure (10-50.000). Per la Sardegna, sede di rilevazione Cagliari (categoria oltre 100.000 abitanti, quartiere S. Avendrace) e altro punto di rilevazione il comune di Soleminis (meno di 5000 abitanti).

e uno sul ruolo delle sezioni di partito nella trasmissione della domanda politica. A partire dalla metà degli anni Ottanta la Rete Prospex venne tuttavia progressivamente abbandonata: non per dubbi sulla sua validità, ma per insostenibilità dei costi. Si trattava di un modello di organizzazione della ricerca sul territorio nazionale che richiedeva un flusso di ricerche rilevante e continuo che non era nelle forze del Cattaneo. Si tentò anche di agganciare la struttura ad una rete giornalistica di corrispondenti locali (agenzia Agi legata all'Eni), ma la proposta si arenò per l'orientamento del gruppo di ridimensionare le proprie iniziative editoriali a cominciare dal quotidiano «il Giorno» che era stato ipotizzato come un destinatario del servizio assieme agli abbonati all'Agenzia¹³.

3. 1988-2001. *Lo studio del cambiamento e la scarsa attenzione alla continuità*

Metodo: survey

La crisi del bipartitismo imperfetto segnato dalla contrapposizione PCI-DC, iniziata col biennio della solidarietà nazionale (1977-78), aprì una stagione di ridefinizione della dinamica del sistema. Dopo un tripolarismo altrettanto imperfetto che vedeva il PSI assumere una posizione autonoma, si sviluppò una riformulazione delle proposte politiche attraverso la frammentazione e l'emersione di nuovi soggetti non riconducibili ai due che avevano definito il nostro sistema politico. Nuovi soggetti nati in connessione con la rottura maturata nel corso degli anni Ottanta fino alla definitiva caduta del muro di Berlino e dei corrispondenti steccati a livello nazionale.

In questo contesto va collocata la ridefinizione delle domande conoscitive e degli strumenti che consentano di dare ad esse risposta. Così come i partiti precedenti avevano cercato la loro legittimazione nella solidità del loro insediamento territoriale e nella capacità di interpretare e svolgere nel presente le tradizioni politiche del passato, i nuovi soggetti cercavano ora la loro legittimità nell'esistenza di un consenso che sentivano crescere nella quotidianità. Questo consenso era infatti, dal loro punto di vista, allo stesso tempo la prova dell'esistenza di una nuova domanda e la misura dell'apprezzamento delle nuove proposte, una anticipazione che in un

13 È rimasta poca traccia delle ricerche condotte sulla Rete Prospex. Una breve sintesi si trova nel bollettino «Cattaneo» dell'Istituto, n. 1/1984 (il programma si chiamava allora «Polis», che fu trasformato in Prospex alla nascita della rivista dell'Istituto con lo stesso nome). Ripubblicato in A. Ardigò, G. Amendola (a cura di), *Ricerca sociologica informatica e società italiana*, Milano, Angeli, 1986.

periodo vissuto come di cambiamento accelerato del sistema si rifiutava di attendere le scadenze quinquennali delle consultazioni politiche. In questo quadro la crescente utilizzazione dei sondaggi era causa ed effetto del desiderio dei nuovi attori di dimostrare che la «divinità popolare» era dalla loro parte, e della necessità dei vecchi attori di dare prova che era ancora al loro fianco. Parafrasando Biancaneve, non solo la matrigna ma ognuna delle figlie sentiva il bisogno di chiedere ogni giorno allo specchio popolare chi fosse la più attraente del reame.

Mentre gli istituti d'opinione che andavano moltiplicandosi si facevano (e si faranno) carico di questa domanda raccorciando il tempo delle interrogazioni, l'Istituto Cattaneo, che non aveva mai utilizzato la *survey* in campo elettorale, pur negandosi al cedimento alla «nuova superstizione» si aprì a questo strumento anche in campo elettorale, pur guidato da domande e da temporalità diverse.

Lo studio del comportamento elettorale tramite interrogazione di un campione di elettori («inchiesta campionaria» o *survey*) non era sconosciuto nella ricerca politica italiana. Già nel 1959¹⁴, nella loro ricerca sulla *civic culture* in cinque nazioni (Usa, Uk, Germania, Italia e Messico) Gabriel Almond e Sidney Verba avevano condotto una *survey* su un campione nazionale di circa 1000 elettori italiani, ponendo domande su atteggiamenti e comportamenti politici, fra cui il voto nelle elezioni politiche e amministrative precedenti l'intervista. Quasi un decennio dopo Samuel Barnes, dell'Università del Michigan, condusse la prima grande inchiesta campionaria che può veramente definirsi «elettorale» intervistando, nei due mesi successivi alle elezioni politiche 19 maggio 1968, un campione di 2500 elettori italiani.

Successivamente, per studi elettorali condotti con lo stesso metodo (interviste faccia-a-faccia su campioni consistenti di elettori aventi per oggetto un'ampia gamma di atteggiamenti e comportamenti politici), dobbiamo menzionare: l'inchiesta campionaria di Samuel Barnes e Giacomo Sani (con interviste effettuate nel maggio e giugno 1972 a breve distanza quindi dalle elezioni politiche del 7 maggio dello stesso anno); quella di poco successiva di Giacomo Sani, Giovanni Sartori, Alberto Marradi (con rilevazioni effettuate nei mesi di ottobre e novembre 1975, all'interno di un progetto comparato condotto su otto nazioni); infine nel 1985 la ricerca di

14 Trascuriamo i semplici sondaggi (sulle intenzioni di voto o sul voto dato) e ci riferiamo alle ricerche più vaste sugli atteggiamenti e comportamenti politici. Le interviste (faccia-a-faccia) dell'inchiesta di Almond e Verba furono effettuate nel giugno-luglio 1959, ad una certa distanza quindi dalle elezioni politiche del 25 maggio 1958.

Giacomo Sani, José Santamaria, Renato Mannheimer, con interviste condotte nel maggio 1985 e anche in questo caso entro un progetto comparato condotto su quattro nazioni (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo).

Occorre notare che si tratta di progetti di ricerca (integralmente i primi quattro, parzialmente l'ultimo) provenienti e finanziati da università americane (a quell'epoca Giacomo Sani insegnava in una università statunitense). Ci troviamo ancora in quella congiuntura, alla quale abbiamo già accennato, di forte attenzione nell'intelligenza statunitense per le vicende politiche italiane: sia per un atteggiamento di preoccupazione per un alleato del quale non ci si poteva fidare completamente e pericolosamente collocato sulla frontiera della guerra fredda, sia per una latente simpatia (o almeno curiosità) degli intellettuali democratici più radicali verso l'Eurocomunismo del PCI.

Nell'estate 1981 Piergiorgio Corbetta era stato all'Università del Michigan per condurre uno studio sull'elezione di Reagan, ed aveva potuto lavorare sui dati del National Election Study americano del 1980, apprezzandone la ricchezza informativa e la validità scientifica. Insomma i tempi erano maturi per una conversione del Cattaneo all'inchiesta campionaria (*survey*), e così avvenne che nel maggio e giugno 1990 (immediatamente dopo le elezioni regionali del 6 maggio) il Cattaneo intraprese la sua prima ricerca elettorale col metodo dell'inchiesta campionaria (1500 interviste faccia-a-faccia). A questa prima ricerca seguirono quelle del 1992, del 1994 e del 1996 sulle elezioni politiche dello stesso anno, condotte però tutte non più con la tecnica dell'intervista personale faccia-a-faccia, ma con quella dell'intervista telefonica, per ristrettezze di budget¹⁵.

Nella seconda metà degli anni Novanta la vicenda degli studi elettorali del Cattaneo registrò un importante cambiamento: l'allargamento del gruppo degli «elettoralisti» dell'Istituto a studiosi di diverse università italiane, che culminerà con la fondazione di ITANES. Già nel 1994 si era costituito all'interno dell'Istituto Cattaneo il «Comitato di studi sulla transizione politica», avente l'obiettivo di «accompagnare con studi adeguati il passaggio del sistema politico italiano da regole proporzionali a regole maggioritarie». Inizialmente costituito solo da studiosi interni al Cattaneo (Barbagli, Cartocci, Catanzaro, Corbetta, Parisi, Pasquino,

15 Le principali pubblicazioni di questa fase sono: Parisi, A.M.L. e Schadee, H.M.A. (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento*, Bologna, Il Mulino, 1995; Corbetta, P. e Parisi, A.M.L. (a cura di), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli Italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Schadee), l'anno successivo si allargò a elettoralisti esterni al Cattaneo: Paolo Bellucci (Un. Molise), Ilvo Diamanti (Un. Padova), Aldo Di Virgilio (Un. Calabria), Marco Maraffi (Un. Milano), Paolo Segatti (Un. Pavia). È da questo gruppo che nacque nel 1997 prima il «gruppo di studio» e poi l'associazione ITANES. ITANES è l'acronimo di *Italian National Election Studies*, in analogia con le associazioni di elettoralisti di altri paesi (British election study, Canadian, Austrian, Danish...) che hanno seguito il modello dell'American National Election Study, avviato con le elezioni presidenziali americane del 1952.

ITANES si costituì formalmente in Associazione nel 2007 (primo presidente Giacomo Sani), ma il gruppo di studiosi che in essa si riconosceva operava assieme fin dal 1998, con attività seminariali, in alcuni casi estese ad esponenti dei National election studies europei ed americano. Il gruppo, ormai allargato a tutta la comunità scientifica degli elettoralisti italiani, realizzò l'inchiesta campionaria delle elezioni del 2001, finanziata, attraverso i dipartimenti universitari, dal Ministero per l'università e la ricerca scientifica. Con questa, che rappresenta di fatto la prima ricerca elettorale di ITANES, termina anche la fase pionieristica e solitaria del Cattaneo¹⁶.

16 Le principali pubblicazioni relativi a questa ricerca sono: ITANES, *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino, 2001; Caciagli, M. e Corbetta, P. (a cura di), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino, 2002.